

Nuovi capitoli nel giallo del colosso della chimica

# Montedison: è necessario far luce sui «fondi neri»

Il valzer dei miliardi - Operazioni «irregolari» - Una faccenda che non può essere considerata privata



Nel giro di un anno alla Montedison si sono avvicinate tre presidenze. La nomina dell'ing. Valerio avvenne in seguito alla fusione fra la Edison e la Montecatini. Egli continuò la pratica della doppia contabilità e dei «fondi segreti» per alimentare campagne di allarmismo economico. La crescente presenza della mano pubblica nella società portò all'abbandonamento di Valerio e alla sua sostituzione con il sen. Merzagora. Quest'ultimo si è dimesso per non sottoscrivere le «irregolarità» del bilancio. Gli è seguito il sen. Campilli, che non ha siglato il bilancio del '70. Nelle foto: Merzagora, Valerio e Campilli.

### Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Il giallo della Montedison si arricchisce di nuovi capitoli. La sua «suspense» risulta comunque abbastanza scontata. Come per certi telegiornali l'attenzione del pubblico comincia a cadere qualche ora prima, anticipando la conclusione della vicenda. Quello della Montedison è un giallo che per ora continua a ruotare intorno alla poltrona usata in precedenza dal presidente uscente Cosme Merzagora.

Prima di tornare alle presidenze delle Assicurazioni Generali, che aveva tenuto per qualche tempo in mezzadria con quella della Montedison, Merzagora aveva una lettera agli azionisti in cui si dichiarava favorevole alla vendita delle partecipazioni finanziarie in un'azienda. In un lungo telegramma a «l'Unità» aggiunge che «i doveri di un amministratore di una società di certe dimensioni Montedison che lavorava in un modo irregolare».

Nelle sue dichiarazioni di dimissioni il presidente uscente disse che aveva «voluto liquidare due amministrazioni su quattro. Il primo regnava sull'ufficio legale della Montedison, oltre a curare altri suoi interessi professionali. Posto di fronte all'alternativa di lavorare solo per la Montedison o andarsene, preferì dimettersi».

L'amministratore delegato, Molteni, venne incaricato per aver annullato un contratto con la flotta dell'armatore genovese Camilli, che aveva provocato un anno di diversi miliardi di danni. Su alcuni settori che, secondo Merzagora, lavoravano in modo irregolare, il giallo della Montedison si accende di giorno in giorno, sconcertanti particolari.

Il capitolo dei «fondi neri», gestiti con una stupefacente disinvoltura dall'ex presidente, Giorgio Valerio, è stato una specie di scalfiti di rasoio. Dal primo contenitore la ridda dei miliardi gestiti fuori bilancio, si è passati a una toia che segue e vi si dice. Quando Merzagora diventò presidente della Montedison, gli venne consegnato un mazzo di carte da cui appariva che la doppia contabilità di Valerio comprendeva 17 miliardi liquidi e «fuori conto». Si trattava dei cosiddetti «fondi segreti» usati da Valerio per illecite operazioni di presioni su certi settori del mondo politico per fini inconfessabili.

### Ai sindacati torinesi

## Appello dei lavoratori della Seat di Barcellona

Le commissioni operaie denunciano nuovi arresti e torture

TORINO, 18. Alle organizzazioni sindacali torinesi è pervenuto in questi giorni da Barcellona un appello delle commissioni operaie della SEAT, la consociata spagnola della FIAT. Dopo aver denunciato la classe operaia italiana per la solidarietà internazionale che ha permesso di salvare dai boia i sei giovani baschi processati a Burgos, i lavoratori della SEAT informano i compagni italiani sulle lotte in corso per l'annata e la democrazia nel loro paese. «Si evidenzia negli ultimi giorni a Barcellona - dice l'appello - la lotta rivendicativa e contro i licenziamenti in due aziende metallurgiche: Masosa e Hary Walker. Entrambe sono state sommerse dalla polizia, dopo che i lavoratori avevano dichiarato lo sciopero. Si sono tenute assemblee molto importanti nelle quali i lavoratori hanno deciso i tempi della lotta. Per i lavoratori della SEAT esiste oggi un altro impegno, la solidarietà con i compagni arrestati nell'ultima lotta Silvestre Gilaberte, Armando Vero e Carlos Vallejo. Il primo è stato per oltre 10 giorni e l'ultimo per più di 15 giorni nelle mani della tristemente celebre Brigata politica sociale (i torturatori della polizia politica) dove sono stati, secondo le nostre informazioni, brutalmente martirizzati. Per ricattare Silvestre Gilaberte la polizia ne ha ucciso il fratello maggiore, il che è un atto di estrema crudeltà. Il detenuto Carlos Vallejo ha denunciato 24 ore mettendolo a confronto con il compagno che ha resistito al silvestre, però lui vanò».

### Dalla nostra redazione

re conigli dai «fondi segreti». Si apprende che stralciando un contratto con l'armatore ligure Camilli è riuscito a procurare un danno alla Montedison di 6 miliardi di lire, secondo una stima di Merzagora.

In seguito la perdita accertata della società, dall'apostolo comitato d'indagine, sembra sia salita a circa 20 miliardi. Il contratto di cui si parla è quello di cui si parla in un altro articolo di questa pagina. Tale contratto venne stipulato in un periodo di non deprezzi. In seguito il mercato dei noli marittimi registrò un notevole miglioramento. Se la Montedison avesse mantenuto il contratto non avrebbe tratto un utile netto di circa 10 miliardi.

Il sottotono vischioso dei «fondi segreti» di Valerio ha consentito altre operazioni «irregolari». Quelle, fra le altre che stanno venendo in luce, della svendita della rete distributiva di carburanti della Maraton con le sue 100 pompe. Tale rete di distributori di benzina venne acquistata da Valerio per circa 2 miliardi, con i rami incassati per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Il volubile Valerio la rivendette in seguito all'aristocratico Giorgio Schanzer a un prezzo inferiore, o, secondo gli ottimisti, all'incirca uguale a quello di acquisto, tramite una anticipazione di capitale fornita da una collegata della Montedison.

Si tratta di un pozzo dei miracoli al quale avrebbe attinto anche il finanziere Attilio Monti, aggiudicandosi un cospicuo pacchetto dell'editore di viale Mazzini, Resto del Carlino e la «Nazione». L'operazione andò in porto a tutto vantaggio del gruppo Monti - che si era assicurato nel frattempo il controllo dell'Eridania Zuccheri - nonostante le offerte più vantaggiose fatte da altri.

Quello dei «fondi neri» è un capitolo poco edificante della Montedison che sconfigge dal giallo tradizionale in quello dell'orrore. Si potrebbe aggiungere che ingenti cifre «fuori conto», maneggiate da Valerio, sovvenzionarono alla vigilia della nazionalizzazione elettrica certe campagne di terrorismo economico. Che altre notevoli fette dei «fondi segreti» servirono a finanziare le campagne di anticommunismo viscerale dei gruppi di «Pace e Libertà» e dei no-

### Dalla nostra redazione

stalgici del ventennio. Nel complesso le operazioni «irregolari» sui «fondi segreti» e le sventate di cui abbiamo dato notizia hanno suscitato fondati sospetti sulla correttezza amministrativa di chi ha diretto la più grande azienda chimica italiana.

Data la preoccupante situazione è stata intanto bloccata, a quanto risulta, l'iperbolica liquidazione di 1 miliardo o mezzo che avrebbe dovuto incassare l'ex presidente Valerio. Ma intanto nessuno se la sente di firmare in prima persona il bilancio dell'azienda. Merzagora non l'ha fatto, il moralizzatore Merzagora, data la sua posizione, non se la sente di incorrere nei rigori della legge. Con i suoi 150 mila dipendenti, circa un migliaio di società collegate, ed il crescente ruolo di guida assunto dalle aziende di Stato, la Montedison non può infatti considerarsi una faccenda privata ma è diventata un problema di interesse pubblico.

Neanche il neo-Presidente Campilli si è sentito di firmare il bilancio, ricorrendo a una presa di possesso del suo ufficio fuori tempo utile. I conti del '70 sono stati siglati dal vice presidente Girotti e Torchiani e dal consigliere delegato Spera. Il trionfatore di una mezza di dubbio tenuta alle stridenti irregolarità finanziarie del colosso per le quali, prima o poi, qualcuno dovrà pur essere chiamato a rispondere.

Il problema di fondo della Montedison non è comunque quello di scoprire soltanto a cosa servissero le decine di miliardi dei «fondi neri» scoperti da Merzagora. Pur d'atto a quest'ultimo d'averne denunciato ufficialmente l'esistenza, si trattava di un segreto di Pulcinella. Tutti sapevano che certi dirigenti del colosso chimico navigavano da tempo in acque torbide, manovrando spericolatamente per evitare che le irregolarità venissero a galla.

Nel gioco intricato sul gruppo chimico le responsabilità risalgono ai pubblici poteri che hanno finora evitato accuratamente la pubblica chiarificazione di una politica che - oltre ad impegnare ingenti risorse pubbliche - minaccia l'occupazione e le condizioni di vita e di lavoro di migliaia di dipendenti in uno dei settori fondamentali dell'economia.

Certi gruppi conservatori le gano infatti tuttora la loro sorte, così hanno pure concluso i socialisti che operano dentro la Montedison per accentuare la dipendenza degli organi dello Stato al capitale privato. Fra i grandi dell'economia mondiale il colosso chimico italiano si allinea intanto al quarto posto (dopo la statunitense Du Pont, la britannica ICI e l'americana Union Carbide) tra i colossi della chimica mondiale con 1682 miliardi di fatturato. La tedesca Hoechst incassa da vicino la Montedison con 1605 miliardi di fatturato. Un qua-



## SENZA POSTA L'INGHILTERRA

Da ieri neppure le lettere urgenti potranno essere imbucate dai cittadini inglesi. Questa decisione è stata presa dalla direzione delle poste - già era stato sospeso il servizio per pacchi e lettere normali - in vista dello sciopero di 230.000 posteggiatori inglesi che rivendicano aumenti salariali, indetto a partire dalla mezzanotte di martedì. Un comitato governativo - dopo la rottura delle trattative - sta studiando anche la possibilità di mobilitare i militari per sostituire i lavoratori e smaltire la posta (nella foto: il deposito postale di Londra).

## Artigiani romani: opposizione alla legge tributaria governativa

Si estendono le prese di posizione contro la riforma tributaria così come andrà prossimamente in discussione al Parlamento: la opposizione al progetto governativo è infatti il tema dominante di una conferenza stampa tenuta ieri dall'UPRA (Unione provinciale romana degli artigiani) aderente alla Confederazione nazionale degli artigiani. Gli artigiani romani considerano negativo il progetto Preti per una somma di motivi, e soprattutto perché secondo tale schema resta di fatto inalterato il rapporto fra imposizione diretta ed imposizione indiretta: ciò malgrado che negli altri Paesi del MEC ai cui sistemi tributari il governo afferma di voler conformare alcuni aspetti della riforma in questione - tale rapporto gravita essenzialmente sulle imposte dirette, sul reddito e sul patrimonio.

Il governo vorrebbe quindi perpetuare uno stridente contrasto tra la realtà del sistema tributario italiano e l'articolo 53 della Costituzione dove si prescrive che i cittadini debbono concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro reale capacità contributiva.

In conseguenza di tale errato rapporto fra imposizione diretta ed imposizione indiretta - viene rilevato dagli artigiani - la pressione sui redditi minori e sui consumi tende ad accentuarsi con notevole danno per i cittadini che vivono con redditi da lavoro e in modo particolare per i piccoli operatori economici. Vi è poi da considerare l'accentramento dei sistemi di esazione che, togliendo agli enti locali autorità di imposizione tributaria, da una parte diminuisce le garanzie del cittadino di fronte al fisco, dall'altra priva il contribuente di ogni possibilità di intervento democratico e restringe ancora di più quei sottili e discussi margini di autonomia dei comuni.

Altro motivo di opposizione degli artigiani al progetto di riforma tributaria è quello concernente le quote esenti da imposta: mentre per i lavoratori dipendenti è stata elevata a 600 mila lire, per questa categoria essa è passata da 240 mila a 360 mila lire. Si tratta di un miglioramento vanificato dalle realtà oggettive dato che esso non compensa nemmeno il vertiginoso aumento del costo della vita avvenuto in questi ultimi anni. Vi è infine la questione dell'IVA: secondo il giudizio espresso nella conferenza stampa dell'UPRA dal presidente Olivio Mancini, l'imposta sul valore aggiunto che, sostituirà l'IGE, oltre a costituire un ulteriore grave elemento di pressione sui prezzi e sui consumi, minaccia di diventare uno strumento di discriminazione peggiore dell'IGE nei confronti delle imprese minori, e ciò sia per il più facile accertabilità delle spese di lavoro nei confronti degli incrementi di profitto, sia per la più agevole accertabilità globale dei redditi minori.

Secondo la proposta degli artigiani, comunque, l'introduzione dell'IVA dovrebbe essere accompagnata da una equa revisione delle aliquote dirette, basate sul criterio della progressività e sui metodi democratici di accertamento dell'imponibile. La UPRA, a questo proposito, si impegna a promuovere intense ed interventi unitari con tutte le organizzazioni degli artigiani affinché l'azione sindacale attorni ed imponga una obiettiva e democratica revisione della legge che il Parlamento si appresta a discutere.

La conferenza stampa dell'UPRA ha quindi toccato altri temi, fondamentali per una categoria che conta a Roma e provincia oltre 50 mila imprese per circa 110 mila addetti. Si è così parlato dei motivi di opposizione degli artigiani al decreto del governo Colombo: del problema delle tariffe elettriche la cui riduzione del 25 per cento scatta il 31 dicembre scorso non è stata prorogata dal governo; della stretta creditizia come fattore permanente per l'artigianato; dell'importanza della istituzione dell'ente Regione da cui ci si attende un rapporto con la categoria più funzionale e produttivo di quanto finora accaduto da parte degli apparati ministeriali. Il presidente Olivio Mancini ha concluso, infine, lanciando un appello unitario alle altre organizzazioni di categoria: «Vente come primo obiettivo la creazione di una giunta di consultazione e di intesa per avviare tale discorso e tale processo».

## Forte della solidarietà delle «sette sorelle»

# LA FRANCIA «DURA» CON L'ALGERIA PER LE CONCESSIONI PETROLIFERE

Il «Mudjahid» espone la posizione algerina - Sabato a Teheran le trattative tra società estrattrici e paesi produttori - Il fallimento della politica gollista di sganciamento dai «trust» anglo-americani

## Ragazza di 28 anni SI BRUCIA VIVA davanti alla casa dell'ex-fidanzato



Jolanda Botticella (a sinistra) e Vincenzo Mannò

### Dalla nostra redazione

MILANO, 18. «Credevo che il fuoco appiccato fuori la porta di casa mia, quando sono stato seguito dalla polizia di casa, fosse attaccato anche a dei cavi elettrici di gomma, perché, misto all'odore di benzina, mi è parso di sentire anche quello di gomma bruciata...». Così ha detto la notte scorsa, quello di gomma bruciata, il ragazzo di 22 anni, abitante a Vignate, presso Melegnano, il ragazzo per amore del quale una giovane di 28 anni, con la quale era stato fidanzato fin a poche settimane fa, si è data la morte in modo allucinato, bruciandosi viva nell'androne di casa dell'ex-fidanzato. Non era di gomma bruciata il piccolo cumulo scuro, la cui postuma contorta denuncia ancora gli orribili spasmi causati dall'incendio mortale. Quando Vincenzo Mannò, svegliato dal sonno e quarto piano dello stabile di via Roma 2 a Vignate, dove hanno anche sede alcuni uffici comunali, l'ha aperto e, coi familiari, si è dato da fare a spegnere il principio d'incendio fuori la sua porta, ha capito anche che altro fumo ed altro odore di benzina, misto a quello che lui ha creduto «gomma» a arsa, provenivano dall'altro dello stabile.

Con i suoi e altri inquilini è corso giù e ha scorto allora il corpo già carbonizzato. Il giovane è stato colto da maledere. Ha intuito di colpo l'accaduto. Jolanda aveva condotto a termine il suo folle proposito.

La conclusione folle e disperata, dunque, di un amore infelice: così hanno pure concluso i carabinieri accorsi poco dopo sul posto e che hanno interrogato a lungo il Mannò e la famiglia Polito, presso cui la giovane era a pensione da più di due anni; Jolanda Botticella era venuta a Melegnano, appunto, poco più di due anni fa, lasciando la famiglia al paese natale. Aveva un diploma di maestra d'asilo; pare che si spingesse a lasciare Sant'Angelo fosse stata un'altra delusione d'amore: forse sperava di trovare col lavoro una nuova spinta vitale. Stabilitasi a Polito, ospite dei Polito, aveva prima lavorato alla Control Company, poi, chiusa questa azienda, era riuscita ad avere del lavoro come avvventista alle poste, che ha utilizzato come sostituto in vari uffici dei comuni della zona. Recentemente, infine, s'era occupata come impiegata alla Lups Vago. Per Natale era andata al paese e, tornata, non s'era ancora ripresentata al lavoro. Evidentemente la rottura col Mannò, avvenuta in modo definitivo da parte del giovane ai primi di dicembre, l'aveva sconvolta. S'erano conosciuti poco più di un anno fa, quando i Mannò erano a Polito e il giovane lavorava come muratore. Poi, i Mannò s'erano trasferiti a Vignate, e Vincenzo aveva trovato lavoro come elettricista.

La rottura era avvenuta alla metà di dicembre. Jolanda, ieri, aveva chiesto di vedere Vincenzo: era arrivata a Vignate verso le 20, s'erano parlati, ma il giovane le aveva fatto capire che era meglio porre una pietra sul passato e l'aveva lasciata.

Aldo Palumbo

### Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18. Riprendono questa sera a Parigi, dopo oltre un mese di interruzione, i negoziati franco-algerini per il rinnovo della convenzione sul petrolio del Sahara, legata, come è noto, a tutti i complessi rapporti politico-economici esistenti tra i due paesi dal 1962, cioè dalla firma degli accordi di Evian. Il ministro degli esteri algerino, Buteflika, è arrivato nel tardo pomeriggio a Parigi e dovrebbe avere stasera stessa un primo incontro esplorativo con Xavier Ortoli, ministro dell'industria, che dirige la delegazione francese.

Proprio questa mattina, sul «Mudjahid» il ministro algerino illustrava la posizione del suo governo in un'ampia intervista che possiamo sintetizzare in questi punti: 1) gli accordi del 1965 sul petrolio del Sahara sono scaduti non soltanto perché uno degli articoli non prevedeva il rinnovamento dopo 5 anni, ma soprattutto perché le società francesi non li hanno rispettati badando a trarre il maggior profitto senza preoccuparsi né dello sfruttamento razionale dei giacimenti né della loro valorizzazione sul piano degli investimenti; 2) una volta per tutte deve essere chiaro che l'Algeria ha il diritto di ottenere il controllo delle proprie ricchezze nazionali al fine di accelerare il proprio sviluppo economico; 3) le compagnie francesi possono continuare la loro attività nel nostro paese e trarne ragionevoli benefici nel quadro di un piano di cooperazione che non può andare a detrimento degli interessi nazionali; 4) l'Algeria non prevede un divorzio sia pure amichevole dalla Francia e spera che il negoziato rimetta sulla buona strada la cooperazione franco-algerina.

Ma il negoziato tra i due paesi riprende, stasera, in una situazione internazionale che è stata profondamente modificata dalla offensiva lanciata sabato scorso dalla «Sette Sorelle» e dai loro alleati, cioè dai paesi consumatori di petrolio contro i paesi produttori.

Per la prima volta dopo la crisi di Suez, le grandi compagnie petrolifere occidentali fanno fronte comune e propongono ai paesi dell'OPEP (Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) un contratto quinquennale che contempla una rivalutazione della fiscalità sul petrolio, una specie di «scala mobile» destinata a compensare i produttori proporzionalmente alla crescita della inflazione mondiale e un premio speciale per quei paesi il cui prodotto è vicino ai centri di consumo e quindi meno gravato dai prezzi di trasporto (il caso dell'Algeria e della Libia nei confronti della Francia).

Queste proposte, che verranno discusse a Teheran a partire da sabato prossimo in una sorta di conclavale del petrolio, mirano in definitiva a

### Dal nostro corrispondente

rompere il fronte dei paesi arabi produttori, a separare cioè l'Arabia Saudita e l'Iran e i loro regimi feudali, dall'Algeria e dalla Libia che hanno regimi rivoluzionari e che pongono fermamente il problema del controllo definitivo delle risorse nazionali da parte dei paesi produttori contro il neocolonialismo dei paesi consumatori.

Non a caso, proprio alla vigilia della ripresa delle conversazioni franco-algerine, la Francia - che ha aderito al cartello dei petrolieri - avrebbe fatto conoscere al governo di Algeri che d'ora in poi il negoziato dovrà svilupparsi nel quadro delle proposte che le grandi compagnie petrolifere hanno fatto all'OPEP.

Negli ambienti ufficiali francesi ci si rifiuta stasera di commentare questa notizia, e l'altra non meno grave secondo cui in base ad un accordo segreto le «Sette Sorelle» fornirebbero il petrolio necessario alla Francia se questa si vedesse costretta a rompere le trattative con l'Al-

### Dal nostro corrispondente

geria e a privarsi del petrolio del Sahara.

Le due cose sono strettamente legate: forte della solidarietà delle grandi compagnie petrolifere la Francia potrebbe ora trattare con l'Algeria da una posizione di forza e spingere il gioco fino al limite della rottura.

### Dal nostro corrispondente

Ora, se si pensa che in questa trattativa globale entrano non soltanto il petrolio, ma la cooperazione tecnico-culturale, l'impiego di manodopera algerina in Francia (600 mila algerini lavorano attualmente sul territorio metropolitano francese), i milioni di ettoltri di vino che l'Algeria vende annualmente ai francesi, si capirà che la rottura avrebbe enormi conseguenze politiche ed economiche per i due paesi.

Adorando al fronte dei paesi consumatori di petrolio, diretto dalle grandi compagnie americane, inglesi e olandesi, la Francia - come scrive «Le Monde» nel suo editoriale di stasera - cerca di ovviare al semi-fallimento della politica di indipendenza petrolifera che De Gaulle aveva sostenuto: allorché aveva cercato di scuotere il giogo delle «Sette Sorelle». E «Le Monde» aggiunge: «Rimane il fatto che, per salvare interessi immediati, certo importantissimi, Pompidou sacrifica quello che era stato uno dei grandi obiettivi del suo predecessore».

### Dal nostro corrispondente

Insomma il negoziato franco-algerino - diventato improvvisamente un capitolo della grande partita che si giocherà a Teheran tra compagnie petrolifere e paesi produttori di petrolio - entra nella sua fase culminante sotto i peggiori auspici perché il grave clima di tensione che lo circonda non è fatto per dare i frutti che le due parti si attendono.

Augusto Pancaldi

### Dal nostro corrispondente

La Finsider fornirà tubi alla Bulgaria

SOFIA, 18. (J. m.) E' stato firmato oggi a Sofia, tra la Rudmetal e la Finsider, un contratto per la fornitura di 90 mila tonnellate di tubi di grande diametro prodotti dalla Finsider, per il gasdotto URSS-Bulgaria e l'ecodotto Scabala-PEP.

Il più importante accordo commerciale finora concluso tra l'Italia e la Bulgaria e viene a inquadarsi in uno sviluppo dei rapporti economici tra i due paesi che vede da tempo l'Italia al primo posto tra i partners occidentali della repubblica bulgara.

### Dal nostro corrispondente

Contro il cumulo delle trattenute

Scioperi articolati nelle sezioni Fiat

### Dal nostro corrispondente

Retribuzioni decurtate dalle 40 alle 60 mila lire

TORINO, 18. Altre manifestazioni di protesta per il cumulo delle trattenute sulla liquidazione mensile della paga (dopo quelle avvenute venerdì e sabato della scorsa settimana alla Fiat Mirafiori e alla Lancia) si sono verificate oggi in altre sezioni della Fiat con lo sciopero di alcune migliaia di lavoratori.

Alla Fiat di Rivalta, uno degli stabilimenti più moderni del gruppo, stamani si sono fermati al completo - dalle 10 alle 11 e dalle 11.30 alle 12.30 - a seconda dei reparti - gli operai della verniciatura e della carrozzeria.

Anche all'officina 54 della Mirafiori - i verniciatori - ad detti alla linea della «124» hanno scioperato dall'inizio del turno alle 9.15 per gli stessi motivi.

Le manifestazioni di lotta, che si collezionano obiettivamente alla necessità di affrontare con urgenza il problema di riforma del sistema fiscale, hanno preso il via quando in questi giorni al momento della corrispondenza della liquidazione mensile gli operai hanno visto le retribuzioni pesantemente decurtate per l'assommarsi delle ritenute del mese a quelle per la «tredicesima» e per il primo di agosto, con una detrazione complessiva variante dalle 40 alle 60 mila lire.